

L'ISOLA DEI CARAIBI DEPONE LA REGINA ELISABETTA

Barbados, la Repubblica delle donne

CATERINA SOFFICI



RANDY BROOKS / AFP

Barbados dice addio alla regina Elisabetta e diventa Repubblica e avrà una presidente donna, Sandra Mason, prima giudice donna della Corte Costituzionale. Lo ha voluto la prima ministra, Mia Mottley (nella foto), laureata alla London School of Economics. PAGINA 25 SABADIN - PAGINA 24



RANDY BROOKS / AFP

Donne danzano a Bridgetown con i colori nazionali di Barbados



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

IL COMMENTO

# L'evoluzione di un Paese si misura con la parità di genere

CATERINA SOFFICI

**B**arbados dice addio alla regina Elisabetta e diventa una Repubblica e avrà una presidente donna, Sandra Mason, 72 anni che è anche stata la prima giudice donna della Corte Costituzionale. Lo ha fortemente voluto la prima ministra delle Barbados, Mia Mottley, avvocatessa, laureata alla London School of Economics, leader del partito laburista locale, nonché attivista contro il cambiamento climatico che al vertice di Glasgow ha alzato la voce reclamando il diritto alla sopravvivenza delle isole e quindi al mantenimento dell'obiettivo di un grado e mezzo, perché due gradi significa che le loro nazioni verranno inghiottite dagli Oceani.

Questa storia sottolinea, se mai ce ne fosse ancora bisogno, come per misurare il grado di evoluzione, reattività, democrazia di un Paese sia necessario misurare il potere delle don-

ne. L'impetoso confronto con l'Italia è inevitabile, ma questa è una piccola parentesi, inevitabile quanto insignificante.

Il punto è piuttosto come per raccontare la nascita della repubblica più giovane del mondo, bisogna raccontare di diritti e di nuove libertà, e della fine delle piaghe umanitarie del nostro tempo, come lo sono stati lo schiavismo e l'oppressione delle donne.

Barbados era una colonia dell'Impero britannico dove attraccavano le navi degli schiavisti inglesi cariche di uomini e donne prelevati in Africa per lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero. Era diventato un modello brutale e infernale di lavoro schiavistico. Nel 1813 nella piazza centrale di Bridgetown fu eretta una statua in onore dell'ammiraglio Nelson, simbolo supremo dell'Impero britannico, addirittura tre anni prima rispetto a quella di Trafalgar

Square a Londra.

Oggi, 30 novembre, cade l'anniversario dei 55 anni dell'indipendenza di Barbados e la data per far nascere la repubblica non è stata quindi scelta a caso. La giovane poetessa LaShawna Griffith ha detto alla Bbc: «Diventare Repubblica è il taglio finale dei nostri legami coloniali».

Ed ecco quindi come si tirano i fili di questa storia, che è legata fortemente a tutte le altre che la contengono e la precedono: la schiavitù era già stata formalmente abolita nel 1834, ma Barbados rimaneva una colonia britannica e solo ora, grazie all'onda lunga di Black Lives Matter e a una cultura di rivendicazione di diritti portata avanti principalmente dalle donne, oltre 400 anni di sudditanza (i giornali conservatori inglesi scrivo-

no "lealtà") alla corona vengono spazzata via. Nel novembre del 2020 una petizione ha raccolto 10 mila firme e la statua di Nelson è stata rimossa e chiusa in un museo. Quel giorno la battagliera Mia Mottley ha tenuto il telefono rivolto verso la folla, mostrando Bob Marley sul suo salvaschermo: «Per ricordarmi sempre che la missione della nostra generazione è l'emancipazione mentale della nostra gente». Lo stesso giorno il governo ha annunciato che dopo Nelson anche la regina Elisabetta sarebbe stata rimossa come capo dello Stato. «Liberarsi è una cosa, rivendicare la proprietà di quell'io liberato è un'altra» ha scritto Toni Morrison, la prima donna afroamericana a vincere il Nobel per la letteratura, la cui voce ha urlato sempre contro il razzismo e la discriminazione. Mi sembra giusto quindi finire questa storia con la voce visionaria di un'altra grande donna di colore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

